



LO SCENARIO

Lo scudo dell'Ue
contro le tensionidi **Francesco Verderami**

C'è lo «scudo» dell'Unione europea per affrontare l'autunno, l'ultimo tornante del governo.

a pagina 6

Lo «scudo» dell'Europa per affrontare l'autunno Lo scoglio della Finanziaria

di **Francesco Verderami**

ROMA L'appuntamento al Quirinale tra Mattarella e Draghi in vista del Consiglio europeo non serviva per discutere del quadro politico italiano: d'altronde la crisi di M5S non ha prodotto una crisi di governo e neppure ha toccato la sua composizione. Ma l'analisi sui temi che saranno al centro del prossimo vertice a Bruxelles, le valutazioni sugli sviluppi del conflitto e le preoccupazioni sull'andamento dell'economia si sono legate allo scenario nazionale. L'autunno si avvicina e tra inflazione, crescita dei costi per le materie prime, rialzo dei tassi d'interesse «si preannuncia una fase complicata», spiega un ministro che ha partecipato all'incontro al Colle. Dove si è convenuto che senza un quadro di tenuta europea si rischiano di innescare forti tensioni sociali.

Solo se la Bce accetterà di essere «più cauta», solo se non si riaccenderà nell'Unio-

ne lo scontro tra «Paesi formica» e «Paesi cicala», solo se verranno messe in atto politiche di sostegno alle economie, potrà essere salvaguardata la tenuta dell'euro e dell'Europa e verrà superata la «fase critica». In un simile contesto l'Italia a sua volta dovrà portare a compimento le riforme strutturali su cui si misurerà l'azione del governo. Ed ecco il punto: Draghi è consapevole che la stabilità del suo gabinetto si regge sulla (crescente) instabilità delle forze che lo appoggiano. Allo scontro tra grillini, che ha portato alla scissione del Movimento, si aggiungono le tensioni interne alla Lega che promettono di manifestarsi con clamore dopo il ballottaggio per le Amministrative.

Non è un caso se questi fenomeni interessano i partiti che hanno caratterizzato la legislatura. È in atto il tentativo di cambiare la geografia politica: «Si stanno creando le condizioni — sostiene un esponente dell'esecutivo — perché si consolidi un quadro di stabilità anche dopo l'attuale governo, con un cambio di scenario». È il preannuncio di un terremoto. Come non

bastasse, i ripetuti riferimenti a un «partito di Draghi senza Draghi» alzano ulteriormente la temperatura nella maggioranza. Il nome del premier sarà pure un brand che scatena gli appetiti di quanti mirano a sfruttarlo per le elezioni. Ma oltre ad alcune sgrammaticature — come Di Maio che si definisce «draghiano» — c'è un motivo se a Palazzo Chigi intendono preservare il copyright del nome: «È per evitare che questo gioco incida sulla compattezza del governo e sulla sua mission».

La congiuntura d'autunno coinciderà con la presentazione dell'ultima Finanziaria prima delle urne. E tra la scarsità di risorse e le necessità dei partiti di non presentarsi a mani vuote davanti agli elettori, sarà complicato trovare un compromesso. In più bisognerà calcolare a bilancio gli effetti della guerra, che sta provocando — come ha rilevato Letta — una crescente



Peso: 1-2%, 6-57%



«stanchezza» nell'opinione pubblica. Ma c'è un motivo se ieri Draghi alla Camera ha voluto ribadire con nettezza «la fondamentale differenza tra chi, come me, ritiene che l'Ucraina vada difesa con le sanzioni e l'invio di armi. E chi ritiene che Kiev non vada difesa, che non si debbano fare sanzioni, che non si debbano inviare armi. Perché la Russia è troppo forte, perché dopo tutto cosa vogliono questi ucraini...».

È il segno che il premier non intende accettare accordi al ribasso: sul conflitto come

sul Bilancio. Il resto è in mano alle forze che lo sostengono e tra le quali c'è chi vorrebbe anticipare la data delle elezioni da maggio a marzo. Nel Palazzo c'è infatti già chi dice che «dopo la Finanziaria verrà applicato a Draghi il modello Monti». Fu quando Forza Italia bruciò i tempi della legislatura e annunciò in Parlamento al professore: «Consideriamo finita l'esperienza del suo governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola



RISOLUZIONE

È un atto con cui il Parlamento fornisce un indirizzo politico non vincolante al governo. Quella votata ieri sulla guerra in Ucraina, in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, è passata in Senato con 219 sì, 20 no e 22 astenuti.



Insieme Il premier Mario Draghi, 74 anni, con il capo dello Stato Sergio Mattarella, 80, ieri al Quirinale per l'incontro in vista del Consiglio europeo (Ansa)



Peso:1-2%,6-57%

Il parco Albanese ha una panchina europea

Dopo quella inaugurata a Lecco dalla Gioventù Federalista a maggio 2021, sono state diverse le città italiane a promuovere questo progetto

REDAZIONE



Dopo quella inaugurata a Lecco dalla Gioventù Federalista a maggio 2021, sono state diverse le città italiane a promuovere questo progetto

Il parco Albanese ha la sua "Panchina Europea". È stata inaugurata nel pomeriggio di mercoledì ed è intervenuta la presidente del Consiglio comunale Ermelinda Damiano. Presenti anche i rappresentanti delle sezioni di Venezia della Gioventù Federalista e del Movimento

Federalista europeo, il presidente della Municipalità di Mestre Carpenedo Raffaele Pasqualetto e alcuni consiglieri comunali. L'iniziativa rientra nell'ambito dell'Anno Europeo dei giovani con il sostegno della presidenza del Consiglio comunale, la collaborazione dell'ufficio Europe Direct Venezia Veneto e il supporto di Commissione europea e Parlamento europeo.

Dopo la prima Panchina inaugurata a Lecco dalla Gioventù Federalista a maggio 2021, sono state diverse le città italiane a promuovere questo progetto che si sta diffondendo in maniera capillare sul territorio nazionale. «Questa inaugurazione - ha affermato Damiano - possiamo considerarla come l'effettiva chiusura della Festa Europa a Venezia che ha visto numerosi eventi per tutto il mese di maggio. Una edizione di rinascita con la presenza di tanti giovani e delle scuole, che ancora una volta ha valorizzato la vocazione europea della nostra città».

La scelta del parco Albanese non è casuale: è un luogo di rilancio, vissuto da bambini, famiglie, giovani e anziani che su questa panchina potranno ristorarsi, leggere un libro, socializzare, in un punto che racconterà con ancor più forza, da oggi, la nostra identità europea. Dopo l'inaugurazione si è tenuto un dibattito sul futuro dell'Unione Europea a ottant'anni dal manifesto di Ventotene e nell'ambito dell'Anno Europeo dei giovani. Sono intervenuti Luisella Pavan - Woolfe, direttrice dell'Ufficio del Consiglio d'Europa a Venezia, Debora Striani, referente e curatrice del progetto Panchine Europee, Nicolò Bozzao e Lorenzo Caruti, presidente e segretario della Gioventù Federalista sezione di Venezia, Edoardo Mason, segretario regionale veneto Gioventù Federalista e Pierantonio Belcaro, presidente del Movimento federalista europeo.

«Crediamo in un progetto di integrazione in grado di garantire pace e unità tra i popoli - ha detto Pavan Woolfe - Fino a poche settimane fa anche la Federazione russa rientrava tra i membri della nostra organizzazione e quello che l'attualità ci mette davanti agli occhi è un dramma che viviamo come una sconfitta. Nel conflitto in Ucraina una delle voci più importanti che si è levata è proprio quella del Movimento federalista, che ci ha ricordato di

quanto sia necessaria una unione politica europea e di quanto occorra accelerare questo processo».

Non sono mancate le critiche. «C'è chi anche sulla panchina europea ha provato a dividere al posto che unire», commenta il consigliere Pd, Paolo Ticozzi. «La proposta di realizzare la panchina europea l'ho formalizzata con una mozione consiglio comunale l'8 marzo 2022. Mi era stato detto che l'avremmo fatta e quando ho comunicato un'idea di posto dove realizzarla, mi è stato detto che non andava bene e che sarebbe stata fatta sì, ma che non c'entravo, perché era arrivato un progetto da parte della Gioventù Federalista Europea, tramite lo sportello Europe Direct del Comune di Venezia. Si sarebbero potuto unire le proposte dimostrando nei fatti quell'unione che anche l'Unione Europea porta nel nome, ma si è deciso altrimenti. Sono comunque contento perché nella sostanza è stato realizzato quanto avevo proposto».

© Riproduzione riservata



L'ANALISI

SE PER SOPRAVVIVERE
L'EUROPA SI ALLARGA

NATHALIE TOCCI

Il Consiglio europeo in corso ha riconosciuto lo status di candidato dell'Ucraina e della Moldova, così come la prospettiva europea della Georgia. - PAGINA 29

SE PER SOPRAVVIVERE
L'EUROPA SI ALLARGA

NATHALIE TOCCI



Il Consiglio europeo in corso ha riconosciuto lo status di candidato dell'Ucraina e della Moldova, così come la prospettiva europea della Georgia. Gli ostacoli principali erano stati superati la settimana scorsa, anche grazie alla moral suasion del Presidente del Consiglio Mario Draghi sui suoi omologhi Olaf Scholz e Emmanuel Macron. Vinte le reticenze di Berlino e Parigi, e incassata la raccomandazione positiva (pur se condizionata ad una serie di riforme) della Commissione europea, la strada si è fatta in discesa per i tre aspiranti all'adesione. Nel caso di Kyiv e Chisinau, il riconoscimento della candidatura è meritata alla luce delle credenziali europee e riformiste dei rispettivi governi. Perché il senso dell'adesione all'Ue è proprio questo: non trattandosi di un'alleanza militare, la strategicità dell'appartenenza all'Europa risiede precisamente nella volontà di consolidare la democrazia dei suoi membri. È proprio questo il motivo per cui luce verde verrà data a Ucraina e Moldova, nonostante la guerra in corso. Esattamente lo stesso motivo per cui la Georgia, altrettanto minacciata da Mosca, non ha superato l'esame della candidatura. La prospettiva europea della Georgia verrà giustamente riconosciuta, ma i passi indietro fatti dal governo di Tbilisi negli ultimi anni sulle riforme democratiche non potevano passare inosservati. Paradossalmente è proprio il "non adesso" di Bruxelles nei confronti della Georgia che può dar man forte alle folle di manifestanti a Tbilisi che sventolavano bandiere europee, tanto a favore dell'Ue quanto implicitamente contro il proprio governo.

La strategia nei confronti dei tre neo-richiedenti è chiara. Quella rispetto ai vecchi candidati, invece no. Da anni l'Ue ha smesso di offrire una prospettiva credibile di allargamento, premiando i passi avanti nelle riforme, così co-



Peso: 1-2%, 29-29%



me frenando quando questi venivano meno. Ci sono alcuni Paesi candidati, come la Serbia e la Turchia, che negoziano da tempo, ma che attualmente appaiono sempre più lontani da Bruxelles. In entrambi i casi, i processi di adesione sono in coma. Eppure è giusto non staccare la spina. D'altronde la politica cambia, e sebbene il potere di Aleksandr Vučić in Serbia possa sembrare attualmente inscalfibile, quello di Recep Tayyip Erdoğan in Turchia lo è meno. Con un'inflazione al 75%, l'esito delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo – proprio in occasione del centenario della repubblica – non è scontato. Mantenere viva la fiamma europea, per quanto flebile, è fondamentale.

La logica, tuttavia, si inceppa drammaticamente quando si passa a Bosnia-Erzegovina e Kosovo, da un lato, e Macedonia del Nord e Albania, dall'altro. Nel primo caso, Sarajevo e Pristina lamentano il fatto che Kyiv e Chisinau hanno ricevuto un trattamento preferenziale mentre loro da anni sono "solo" candidati potenziali. Le ragioni di tali candidature potenziali risiedono nei nodi costituzionali ancora irrisolti nei due Paesi, a partire dal non-riconoscimento del Kosovo da parte di cinque Stati membri. Nel secondo caso, l'errore strategico dell'Ue è più eclatante. Già nel 2020 il Consiglio europeo aveva dato luce verde all'avvio dei negoziati di adesione con Tirana e Skopje. Fu un via libera che si era fatto attendere per anni, mentre la Grecia e l'allora ex Repubblica jugoslava della Macedonia sbrigliavano la matassa semantica del futuro nome della seconda. Ma nonostante l'accordo sul nome raggiunto a Prespa nel 2018, le riforme messe in atto sia dalla Macedonia sia dall'Albania, e infine il via libera del Consiglio europeo nel 2020, i due Paesi ancora attendono, da allora ostaggio del veto della Bulgaria su Skopje. La caduta del governo europeista di Kiril Petkov a Sofia, appena poche ore prima del summit, non è un buon segno.

Dopo l'allargamento ad est del 2004-2007 dettato dall'imperativo storico di riunificare l'Europa al termine della spaccatura della guerra fredda, l'Unione è entrata in una protratta poli-crisi in cui è stata assorbita dalle sue vicissitudini interne. Dalla crisi costituzionale a quella dell'Eurozona, da quella migratoria alla Brexit, fino alla pandemia, l'Unione ha rivolto lo sguardo al suo interno. Lo ha fatto nell'illusione che i problemi del suo complesso vicinato potessero essere tenuti fuori dalla porta. La guerra in Ucraina ci ha ricordato che così non è. Se l'Unione avesse il lusso di essere circondata da tante Svizzere, sarebbe giusto concentrarci "solamente" sull'integrazione degli attuali membri. Dall'economia, l'energia e la migrazione ai processi decisionali e lo stato di diritto, i dossier interni sono tanto complessi quanto fondamentali. Eppure non siamo circondati da pace e prosperità, ma da guerra e crisi. È in questo contesto che l'allargamento riacquista il suo valore strategico. L'Ue non ha scelta: deve integrarsi e allargarsi allo stesso tempo. —

